

Ieri le spoglie di Nicola II a S. Pietroburgo. Il presidente russo: «Ora sarà detta la verità»

Addio all'ultimo Zar Eltsin ai funerali

ROMA «Dopo aver pensato a lungo e avere parlato con molti cittadini russi, soprattutto esponenti del mondo della cultura, sono arrivato alla conclusione che devo essere presente a San Pietroburgo». Parla Boris Eltsin e spiega perché all'ultimo momento ha cambiato idea e ha deciso di partecipare ai solenni funerali dell'imperatore Nicola II e della sua famiglia, trucidati dai bolscevichi nella notte fra il 17 e il 18 luglio del 1918. Pur avendo egli organizzato il grande show delle esequie dell'ultimo zar, alla fine aveva deciso di non partecipare alla cerimonia per non dare un dispiacere al patriarca della Chiesa ortodossa, che continua ad avere dubbi sulla identità imperiale di quelle ossa ritrovate ventidue anni negli Urali. Ma alla fine il presidente ha ceduto. E ha ceduto perché tutti, amici e nemici, lo avevano criticato per quella posizione un po' estremista. Perché se bisogna voltare una pagina della storia russa, e bisogna farlo, allora lo si faccia nel modo più carico di simboli possibile. Con tanto di presidente che chiude il capitolo.

Il ripensamento Eltsin lo ha annunciato in televisione, in una intervista al canale nazionale. «Otanta anni fa - ha detto il presidente - la verità fu taciuta. Nessuno parlò. Ora la verità dovrà essere detta e io dovrò esserci».

La verità sull'argomento non fu taciuta solo 80 anni fa ma anche dopo, molto tempo dopo. Per esempio nel 1979, quando le ossa furono ritrovate. E nel nascondere una parte di responsabilità ce l'ha avuta proprio l'attuale presidente della Russia. Intanto fu lui a far saltare in aria la casa del commerciante Ipatiev nel 1977, dove la famiglia reale fu tenuta prigioniera e poi massacrata. Certo, egli eseguì un ordine dell'allora capo del KGB, Iurij Andropov, preoccupato che il luogo stesse diventando «troppo» visitato. E quando, due anni dopo, furono ritrovate le salme in un bosco fuori Ekaterinburg, la città di cui Eltsin era capo del Pcus, non si prodigò perché la notizia fosse divulgata. Infatti se ne venne a conoscenza solo 10 anni dopo, a perestroika molto avanzata. Ma anche questo fa parte ormai del capitolo che la Russia vuole chiudere.

I resti mortali di Nicola II, della zarina Alessandra, delle figlie Olga, Tatiana e Anastasia, e di quattro fedeli servitori uccisi insieme a loro, il valletto Trupp, la dama di compagnia Demidova, il medico Botkin e il cuoco Kharitonov, sono giunte ieri a San Pietroburgo a bordo di un velivolo da carico Iliushin-76 dell'Aeroflot proveniente da Ekaterinburg. I feretri, quelli di Nicola e Alessandra Fiodorovna avvolti nel drappo dorato con l'aquila nera dei Romanov, sono stati salutati all'arrivo da salmi religiosi e da un picchetto d'onore: primo

atto di un cerimoniale cui è stata imposta la definizione di «funerali e sepoltura di Stato». È previsto anche che i nove feretri siano fatti sfilare per le vie cittadine, passando tra l'altro davanti a quella che fu la residenza degli zar, il Palazzo d'Inverno. Ad assistere ci sarà la nuova Russia sarà al completo, boiardi compresi.

Mancherà all'appello solo il patriarca che Eltsin non è riuscito a convincere. Alessio II ha dichiarato che pur rispettando «i motivi morali che hanno indotto al ripensamento di Eltsin», lui resta a Mosca. Il patriarca in verità ha qualche problema in più di Eltsin. Per la Chiesa russa l'identificazione certa delle spoglie dello zar e della

sua famiglia è essenziale in vista del processo di canonizzazione che intende avviare per Nicola II la moglie, i figli e i servitori. Una volta santificati i resti dei Romanov, dai quali mancano quelli di una delle figlie dello zar e dell'erede al trono, diverrebbero infatti preziose reliquie. E chi si prende la responsabilità di far adorare alcune ossa per altre?

I ricercatori inglesi ai quali nel '91 fu affidato l'incarico di scoprire la verità hanno dichiarato che quei resti sono al 99,9% quelli dei Romanov. Sono giunti alla conclusione dopo l'esame di alcuni filamenti di DNA estratti dalle ossa ritrovate e comparati con quelli di discendenti ancora vivi dei Roma-

nov, per esempio il principe Filippo d'Edinburgo, nipote della zarina Alessandra. Resta il mistero dei due corpi mancanti. Secondo le testimonianze dell'epoca le salme di Maria e di Aleksei furono bruciate e sotterrate. Il sindaco di Ekaterinburg ha annunciato alla vigilia della partenza dei resti imperiali di sapere dove si trovano le ceneri dei principini lanciando una sottoscrizione per reperire i fondi per l'opera di ritrovamento.

Le esequie solenni si svolgeranno nella cattedrale di San Pietro e Paolo, lì saranno sepolti gli ultimi Romanov, accanto a tutti gli altri antenati.

Maddalena Tulanti



Una donna attende le bare con i resti dello Zar

M.Metzler/Ap

I TESTIMONI

«Un atto riparatore»

Hanno visto il crepuscolo dell'impero e per loro il ritorno oggi a San Pietroburgo, dopo 80 anni, dei resti dello zar Nicola II è anche un passo indietro nella memoria. I pochi testimoni sopravvissuti, pioborghesi ultranovantenni, di una cosa sono tutti convinti: la cerimonia di sepoltura è un atto doveroso di riparazione, e di riconciliazione con la storia della Russia. «Questa cerimonia deve essere solenne», dice Mikhail Lobodin, 96 anni, già avvocato e scrittore per ragazzi - in modo che la gente ricordi cosa accadde e capisca che ciò che accadde fu una grande tragedia». Tatiana Chukhugina, un'ex architetta, di anni ne ha 91, ma ricorda come se fosse ieri quando poté avvicinare, bambina di sei anni, lo zar Nicola. «Era un uomo buono, soprattutto un buon padre di famiglia», afferma. Gheorgij Lugovoi, 98 anni, fotoreporter fra i più noti della storia russa contemporanea: «Nicola era amato, rispettato e considerato. Anche nella mia famiglia», rammenta. Sofia Khvatavskaja, ex disegnatrice di abiti, vorrebbe essere presente ai funerali nonostante i suoi 92 anni. «Uccisero anche i figli cinque ragazzi. Questo, comunque la si pensi su Nicola, fu davvero blasfemo».

LE SPOGLIE

Il dito della zarina

Un dito della zarina Alessandra e un po' di terra impregnata di sangue sarebbe tutto quello che resta della famiglia imperiale russa le cui presunte spoglie verranno inumate a San Pietroburgo. Questi poveri resti si trovano a Bruxelles, in una teca nascosta in un muro della chiesa russa ortodossa a Avenue du Fré. Lo assicura padre Nikolai Semionov, responsabile della chiesa, ricordando che i cadaveri della famiglia imperiale e dei loro servi fucilati a Ekaterinburg il 4 luglio di 80 anni fa, vennero sezionati, sciolti in acido e quel che restava fu poi bruciato. Solo un po' di terra mista a sangue e grasso e, appunto, un dito presumibilmente della zarina, vennero «salvati» e consegnati al governo zarista in esilio a Parigi nel 1924.

IL PATRIARCA

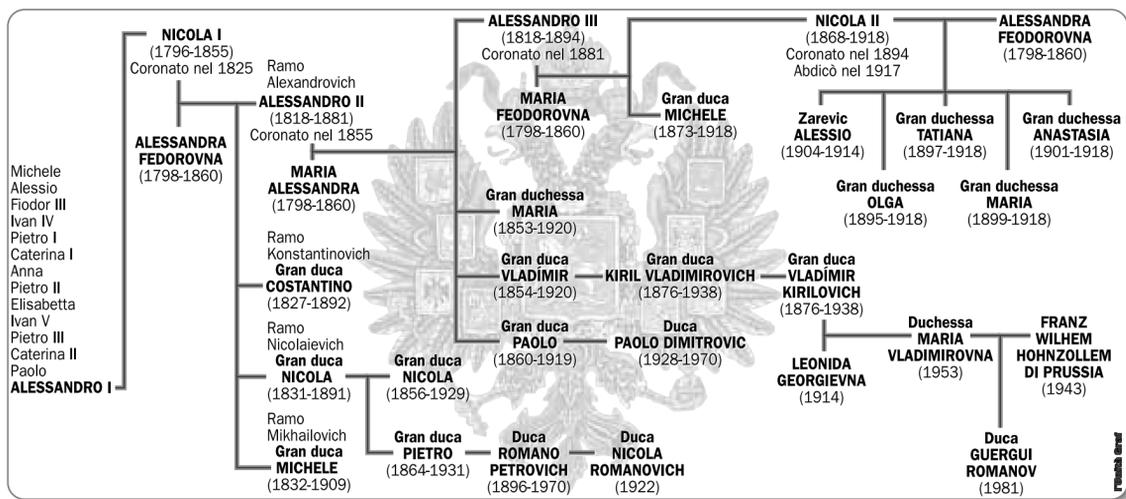
Cerimonia gemella

Il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie Alessio II ha detto che «rispetta i motivi morali» che stanno dietro la decisione del presidente Boris Eltsin di prendere parte ai funerali dello zar a San Pietroburgo. Il capo della chiesa ortodossa ha fatto le sue dichiarazioni alla Itar-Tass la quale ricorda che Alessio II celebrerà nel monastero di Serghei Posad, a settanta chilometri da Mosca, una cerimonia funebre liturgicamente identica a quella di San Pietroburgo. Nei mesi scorsi il sinodo della chiesa ortodossa ha fatto propri i dubbi sollevati sull'autenticità dei resti e ha preso la decisione di far celebrare il rito di San Pietroburgo da un prete e non dal patriarca.

MONARCHICI

«Lezione di civiltà»

«Dalla Russia post-comunista viene una grande lezione di civiltà e di senso dello stato». Così Sergio Boschiero, segretario della Federazione Monarchica Italiana commenta la decisione del Cremlino di dare sepoltura ai resti di Nicola II e della sua famiglia all'interno di quello che dai tempi di Pietro il Grande è il Pantheon degli Zar. «È - ha aggiunto - un sublime gesto di pacificazione e di rispetto della storia russa, recuperata nella sua interezza e complessità».



L'ANALISI

Nel popolo ormai non esiste più sentimento monarchico, resta solo un grande senso della patria

La Russia chiude una pagina di storia

ROMA Ha fatto bene il presidente Eltsin a cambiare idea. Sì, il suo posto oggi è a San Pietroburgo, nella fortezza di San Pietro e Paolo, davanti a quelle bare di legno chiaro del Caucaso dentro le quali, è stato stabilito, giace un pezzo importante della storia del suo paese. Lì dentro c'è niente di meno colui che per 70 anni è stato l'Altro, il Nemico, il Cattivo Zar Nicola II. Divenuto dopo 70 anni il Nostro, l'Amico, il Buon Zar Nicola II.

Quale riconciliazione nazionale, quale recupero della storia russa mutilata sarebbero mai stati se l'erede nel contempo delle vittime e del boia non fosse venuto a inchinarsi?

Certo, Eltsin aveva avuto i suoi buoni motivi due mesi fa quando aveva fatto sapere che alla cerimonia della sepoltura non sarebbe stato presente. Non voleva litigare con la Chiesa che non credeva - e non crede - alla veridicità di quelle ossa; non voleva litigare con i comunisti che invece ci credono fin troppo; e soprattutto non voleva offendere il Paese che dello zar morto e dei reali in genere -

diciamo la verità - non gliene frega proprio niente. A questo proposito, dell'indifferenza dei russi verso i portatori di sangue reale ne fece le spese due anni fa la regina d'Inghilterra, fra l'altro parente del defunto Nicola II, quando venne a Mosca. Era la prima volta in assoluto da quasi un secolo che un monarca inglese metteva piede in Russia, ebbene sulla piazza Rossa Elisabetta incontrò solo i giornalisti, e nemmeno tantissimi. Eltsin, che faceva gli onori di casa, ci rimase molto male per la brutta figura e forse, chissà, fu proprio allora che decise di mostrare meno passione per gli affari monarchici.

D'altronde, da quello che raccontano le agenzie di stampa, il clima a San Pietroburgo ieri non era quello che si dice in gergo «di attesa». Gli alberghi sono pieni soprattutto di gior-

nalisti mentre per le vie dell'ex capitale dell'impero passeggiano russi piuttosto disincantati. Anzi quelli che fanno più rumore sono gli oppositori, quelli che, comunisti in testa ovviamente, di questa storia del ritorno dello zar - benché morto - non ne avrebbero proprio voluto sentire parlare.

Eppure c'è stato un momento in cui in Occidente si è favoleggiato di una possibile restaurazione della monarchia russa. Le analisi erano, come al solito, argomentate e apparivano acute partendo tutte da un dato incontrovertibile e cioè che nessuno erede del Pcus, compreso Eltsin, avrebbe potuto legittimamente guidare il paese. E siccome non c'era nessuno in Russia, nei posti che contavano, che non avesse avuto la tessera del partito, non c'era altro da fare che guardare lontano, nel tempo e nello

spazio, oltre la storia degli ultimi 70 anni. E chi si trovava laggiù in fondo, prima del 1917? Lo zar ovviamente. E c'è stato anche un momento in cui si è creduto che Eltsin in persona caldeggiasse la soluzione sostenuta da un club fortissimo guidato dal boiardo capo di Mosca, il sindaco Luzhkov. Poi si è capito che appunto erano tutte favole, e non perché in testa a Eltsin non potesse circolare anche questa idea, l'uomo, sappiamo, non si ferma davanti a nulla. Ma perché, come accennato, non esiste nel cuore dei russi il minimo sentimento monarchico. Il «piccolo padre», come veniva chiamato lo zar, è veramente morto nel 1918. Ciò che resta di quel passato è soprattutto un gran senso della Patria, che mai è venuto meno in questo straordinario paese.

È questo sentimento che unisce i russi, tutti, da Eltsin a Zjuganov. Quando da posti, come il nostro, dovespesso ci si unisce, con tutto il rispetto, solo davanti a una partita di calcio, prima hai un moto di fastidio, poi di ac-

condiscendenza, infine di rispetto. Perché non è solo nazionalismo; è amore, proprio uguale a quello che si può provare verso una personain carne e ossa.

Ecco perché Eltsin stava facendo un errore rimanendo a Mosca mentre la storia si chiudeva senza di lui nell'altra capitale. Perché se i russi non sono più monarchici non li rinnegano. Perché per essi gli zar non sono uomini in carne ed ossa e non sono nemmeno, banalmente, la Storia: Nicola, Alessandra, e indietro andando, sono la Patria, la Santa Madre Russia. Senza contare che la situazione sociale in cui versa oggi il paese in più di un punto ricorda quella degli ultimi anni dello zarismo: proteste, scioperi, malumori, ribellioni. Perché se non l'Occidente avrebbe avuto così paura della situazione da allargare in

maniera stratosferica i cordoni della borsa? È stato concesso un prestito gigantesco, mai visto finora nei rapporti fra Fmi e Russia, 22,6 miliardi di dollari, e proprio quando si tergiversava sul pagamento dell'ultima tranche di un vecchio prestito, appena 600 milioni di dollari. Il Fmi, masoprattutto americani, tedeschi e giapponesi, i più esposti in Russia, hanno voluto disinnescare una crisi da scenario indonesiano con bomba nucleare a seguito. Hanno fatto bene, è stato un gesto di autodifesa. E con questo siamo al capitolo che non verrà chiuso oggi a San Pietroburgo. Ma non verrà chiuso nemmeno a Mosca. Perché la storia della Russia di oggi, lo sanno anche i russi, non si fa solo nelle stanze del Cremlino.

Ma.Tu.